

Rimin - Biblioteca

Volume T-1579

Rit

curiosità storico-minerarie del circondario volterrano

L'ing. Pier Luigi Pellegrini, conosciuto collaboratore della nostra Rivista, ha chiesto ai dirigenti della Società *Montecatini* notizie e date sull'attività dell'antica miniera di rame, nel Comune nostro confinante, da cui venne nome e capitale a tanta loro impresa; ma purtroppo non ha ricevuto che la sola e tarda data dell'anno 1888.

E' veramente troppo poco; perchè, se quegli esimi « soci, imprenditori e capitalisti » si fossero dati semplicemente la pena di leggere la precisa relazione del prof. Savi, « geologo e minerista » del secolo scorso, minutamente riportata nel Dizionario (famosissimo e alla portata di tutti) di Emanuele Repetti (volume terzo pagina 347) avrebbero innalzato di molto i rami del loro lignaggio e della loro cultura generale. Egli parla della miniera di rame a Caporciano di Montecatini Val di Cecina come *attiva nei secoli trapassati, ed ora di nuovo riattivata per gli impulsi e le cure del sig. Luigi Porte zelante promotore e indagatore di simili intraprese.*

Anno della riattivazione il 1827.

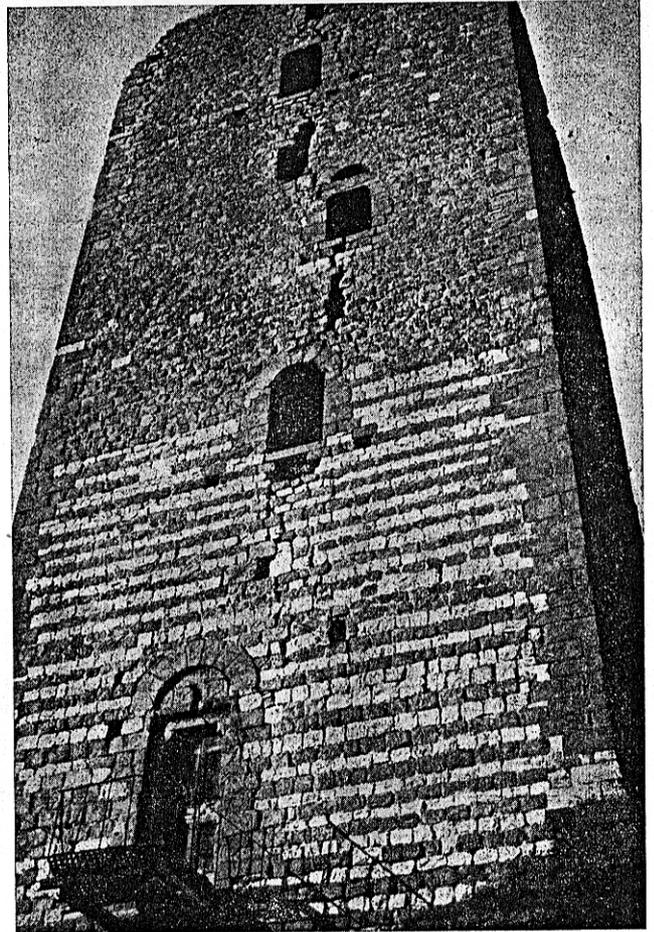
Ma c'è ancora di più, e cioè che dieci anni dopo era subentrata alla prima « società d'industria », una seconda dei fratelli Hall e Sloane, che dal 1° Ottobre 1837 al 29 Febbraio 1840 avevano estratto ben 309.470 libbre di minerale puro; mentre il sig. Augusto Schneider pel corso di 18 mesi conduceva interessanti osservazioni termometriche (o geotermiche).

Nel giornale politico amministrativo locale, sorto nel 1837 col nome che oggi porta la nostra Rivista « Volterra », ai numeri 21 e 23, 34 e 38 dei mesi Giugno-Settembre, io trovo interessanti ragguagli sui lavori che nella Miniera « fin dai primordi della escavazione al tempo dell'ing. cav. Augusto Schneider portano a brillanti risultati », come spiega l'« esperto e studioso Maestro dei Minatori » sig. Giusto Gianni.

Rilevo inoltre la morte del cav. Sloane « principale associato dell'industria », e che il conte Demetrio Boutourlinn « nell'interesse del figlio erede del ricchissimo patrimonio Sloane » è in Inghilterra in cerca di capitalisti per sfruttare meglio le miniere; e ancora che egli è fatto cavaliere « per atti di beneficenza spiegati ».

Successivamente trovo che il conte è a Montecatini con alcuni geologi, e lascia in una volta lire 500 da distribuire a tutti i lavoranti, come altra volta aveva lasciato lire 300 e vino: Che il 21 agosto c'è somma esultanza nel paese per questo telegramma del conte al sig. Giuseppe Mariani suo agente « Affare Miniera finalmente firmato sono contentissimo »: E successivamente questa nota un po' triste e di sapore oscuro.

Col 30 settembre sparisce la ditta Hall, la quale prima di ritirarsi ha pubblicato un ma-



Montecatini V. C.: La Torre dei Belforti.

nifesto che ha prodotto una certa sensazione nel pubblico, e a cui dicesi si voglia replicar per le rime. Il conte Boutourlinn impossibilitato per recondite ragioni a costituire una importante Società ha preso in affitto per sei anni la impresa della Miniera del Rame e così ha potuto assicurare il lavoro alla massima parte di questa popolazione. Sembra che dietro il parere di ingegneri francesi si utilizzerà una quantità di scarico, che era lasciato andare inconsideratamente, trattandosi con macchine di lavaggio perfezionate e ultimamente premiate all'Esposizione di Vienna. Mentre, successivamente ancora, c'è la notizia della stampa di « un giornale opuscolo » coi rilievi al sopra ricordato manifesto della disciolta ditta Sloane. Si precisa inoltre che a Montecatini permane l'ing. Cesare Schneider (figlio del primo direttore) e si trattengono col conte Demetrio, la contessa Anna e figli Aurora ed Augusto Boutourlinn; ed ivi rimarranno, affittuari o capitalisti che dir si voglia, fino alla formazione della nuova Società, tanto famosa per le sue ricchezze e così poco informata dei dati di una storia, che è pur la sua, almeno fino al 1907.

Ma l'amico ing. Pellegrini, giustamente, non è contento di così poco.

Egli crede per certo di poter convenire col chiarissimo prof. Fiumi, che « le cave di Montecatini erano state sfruttate dagli Etruschi e, forse, dai Romani, ma che erano poi cadute in disuso e che nel 1200 non si aveva ancora

nessun cenno della ripresa del loro sfruttamento ».

Certo! Chi lo può contraddire? Ma, anche e purtroppo, allo stato attuale dei fatti e delle conoscenze, chi lo può soccorrere di documenti a sostegno?

Soltanto possono valere le argomentazioni, ed io gli propongo queste.

Fame di minerale c'è sempre stata in tutti i tempi, e lo sfruttamento, dall'era antica al medio evo, in tanto era possibile, in quanto i filoni affiorassero discretamente e la fatica fosse subito remunerata, e intorno intorno ci fossero boschi a sufficienza prontamente utilizzabili.

Ora: il patrimonio boschivo volterrano, dal 1200 in poi, fu per la massima parte addetto alla cocitura del Sale, e proibita qualsiasi estrazione di legna a due miglia dalle Moie. I boschi guardati e le selve a tale scopo deputate erano molte, e sono così annotate negli Statuti del sec. XV: Tatti, Leccioli, Pruneta, Morteto, Tollena, Decimo, Stincano, Miemo, Sterza e altri.

E in più c'era anche il fatto che molta parte della « mortina » (sondro o mortella) era addetta come cenere all'arte della conceria.

Ci resta assai poco per Montecatini! Anzi credo proprio che, ancora nel 1300, non si parlasse di ricerche minerarie in loco. I Belforti infatti, che si erano appropriati di ogni provento in quel distretto, nel 1352 affittarono

in: "Volterra", e. VI, n. 12, dicembre 1967

tutti quei loro beni patrimoniali, « salvo il palazzo e il cassero, la vigna nuova detta il Pastino e la mortina del terreno di Cerbaia ». Quando in pari data il vescovo loro consorte faceva apprestare a esperti montierini, tra Montecastelli e la rocca di Silano, attrezzature per cavare « Rame e Argento e altri metalli » in due filoni di miniera scoperti nella collina presso il fiume Pavone, contentandosi delle 24 parti una, come nelle ormai estinte cave di Montieri. Mentre già dal 1311 si erano assicurata la signoria nel castello di Caselle (distrutto vent'anni prima dai Pisani) e in Monterufoli, segnatamente nei boschi, i prati, i pascoli i pedaggi « et argentifodinis » cioè le miniere d'argento. Anzi dal 1313 erano pure affittuari di tutto l'Allume dei Lagoni e dello Zolfo di spettanza vescovile nei distretti della Leccia e Sasso.

E, del resto, con la richiesta di zolfo e allume crescente tra la fine del 1300 e i primi del 1400, e con la facilità di estrarlo nelle putizze spente a Libbiano di Pomarance, Castelnuovo e Montecerboli, fino a Vecchienna e San Regolo di Castiglion Bernardi, fu assorbita tutta la capacità estrattiva volterrana fiorentina e senese nel distretto.

Anzi, perfino alla data del 1361 « fine dell'epoca dei Belforti rapaci » « transito dell'era dei feroci tiranni », sembrò interessare Montecatini dal punto di vista minerario ma solo strategico contro i Pisani, perchè se ci fu invito di esperti dalla famosa Montieri (maestro Dote e soci per una spesa di 100 fiorini) fu per ricercare e cavare una miniera presso la Rocca di Berignone.

In quello scorcio di secolo il primo documento che esclusivamente attiene al Rame e al Vetriolo è abbastanza lontano da Volterra, anche se interessa quel tale Giovanni di Giusto Guidi che diventò in poco tempo uno dei massimi « mercatanti » procacciando vaste ricchezze e proprietà alla propria famiglia.

Egli il 23 giugno 1382 acquistò presso Massa Marittima, nel poggio della Pozzaia, cinque cave: la vernaccia, la querciola, la scopa, la rosa di sopra e di sotto, per la modica spesa di 30 fiorini d'oro da ser Giacomo di Mino Rossellini pisano di san Paolo all'orto (Prot. 23 nero carta 91 della Curia Vescovile).

Costui il primo febbraio dell'anno precedente era già entrato con quattro parti su sette nella società per estrarre Zolfo e Allume dai lagoni di Castelnuovo (id. carta 81) affittati per cinque anni al prezzo di 100 fiorini dal Comune volterrano per conto di Giusto di Francesco Peruzzi, finalmente soppiantato dal socio dimostratosi più abile di tutti i Peruzzi, i Minucci, i Marchi, i Broccardi, gli Incontri e gli Inghirami concorrenti.

Peccato che i tardi nipoti abbiano negato a Volterra e concesso a Firenze il loro Archivio interessantissimo per questa attività mineraria.

In Curia Vescovile (Prot. 29 nero, carta 36) io segnalo una permuta tra Lorenzo Gherardi conciatore di pelli e i sei figli di Gentile di Giovanni di Giusto Guidi: una casa con orto e cantine in contrada di Castello, il 27 giugno 1469, contro 3400 libbre di zolfo giallo finissimo vetturato alla gabella di Pisa e confezionato in cannelloni di perfetta fattura.

Fino a che nel 1472 ogni cava di allume e zolfo e rame e vetriolo fu aggregata al Comune di Firenze (anzi ogni salina ancora e ogni altra miniera scoperta e da scoprire),

indennizzando anche quei particolari che ne soffersero scapito, ma senza precisare nomi e luoghi, almeno nei documenti volterrani.

Quanto al « Vetriolo » non saprei proprio decidere se era tutto e solo acido solforico, oppure qualcuno dei solfati metallici cristallizzati e idratati; ma, dato che veniva usato più per la tintoria che nella concia, penso che fosse meglio « vetriolo verde » (solfato di ferro), « vetriolo azzurro » (solfato di rame) e « bianco » (solfato di zinco).

Il padre Giovannelli nella sua *Cronistoria della città di Volterra* (ed. 1613, pag. 60 e seguenti) parla spesso di colori pregiati raccolti presso i lagoni e presso le cave di allume e di rame: rosso, bianco, nero, giallo, con alcune picciolette pallotte come cece di finissimo azzurro molto apprezzate dalli pittori; e « gomma di colore di ferro, di zolfo, di vetriolo », non più soltanto a sud di Volterra, ma a nord verso Montignoso e ad est presso Sant'Anastasio.

Quanto alle miniere di Ferro e al loro sfruttamento, circa l'anno 1508 (Atti Civili della Curia prot. 116, carta 71), io trovo in efficienza una, non meglio distinta, « Ferriera di Castelnuovo », ove presta servizio un certo Banco di Jacopo dalle Tavarnelle, citato per fatti privati alla corte del vescovo.

A questa impresa mineraria e industriale attengono tre documenti, uno datato 7 giugno 1543, l'altro 9 dicembre 1544, contenenti convenzioni tra Bartolomeo Gualterotti e Domenico Birelli circa il caricamento del minerale sulle Spiagge del Rio, il perfezionamento della fabbrica sul fiume Pavone, l'acquisto del legname nella Selva di Bruciano della Comunità di Volterra al prezzo che lo paga Roberto Acciajoli per la sua fabbrica della Leccia, il modo di segnare e bollare il ferro a libbre fiorentine, e volterrane, la sua consegna e modo di fornitura, sia alla fabbrica, che in Volterra. Esse sono allegate a un rapporto fatto a richiesta dell'Auditor Lelio Torelli, nell'interesse della Magona Ducale, da quattro esperti volterrani: Bartolommeo Lisci, Gabriele Riccobaldi, Francesco Incontri e Giovanni Seghieri, senza data. (Bibl. Guarnacci: Filze Storico Politiche attinenti la città di Volterra, segnate 41 A., doc. 27).

Alla Filza successiva (41 B., doc. 15) si trova copia di una relazione inviata nell'anno 1558 da un certo Alessandro Cini al grande Cosimo I, per dare « notizie e conto del Rame che trovasi nel Comune di Monte Cerboli in quello di Volterra di là dalla Casa detta della Corte, ch'è Rame puro; qual fonduto tornava libbre novanta per cento. Del quale ne ha da essere in Guardarobba di Vostra Altezza Serenissima assai libbre ».

Interessantissime sono le note petrografiche e mineralogiche del Gabbro con la Marcassita di Rame, il ceneraccio bianco con pezzi di rame puro, la marcassita gialla e bianca con Antimonio « et altri segni minerali », cento braccia in giù per numerosi pozzi di camminamenti, dei quali invierà a parte « il disegno al netto ».

Finalmente (nella Filza 42, documento 18) in data 3 ottobre 1580 io trovo la prima certezza della ripresa mineraria (se ripresa fu o non invece un inizio) a Montecatini Val di Cecina. Una lettera da Firenze, — firmata dai Magnifici Signori Nove Conservatori del dominio, indirizzata al magnifico signore Baccio da Verrazzano capitano di Volterra, per

essere trasmessa al signor Antonio Ronconi cancelliere ed ai Rappresentanti del generale Consiglio della Comunità di Monte Catini —, impone che *nessuno ardisca o presuma, in modo alcuno nè sotto alcuno quesito colore, tagliare o far tagliare, portare nè far portare via, legniami di sorte veruna, tanto grosso quanto minuto, nè vivo nè morto dal bosco di quercioli rossi del Comune e relativa bandita, dalla Bandita di Miemo e dal bosco del Castiglione fino al confine col bosco di Volterra, che s'intendono riservati per le cave et miniere di S.A.S. « poste nel Comune di Montecatino, a disposizione di Giovanni Rossi » agente delle cave e per servizio delle cave suddette, sotto la custodia e la guardia di Matteo di Polito detto il Bologna.*

Quanto ci cavassero e che cosa ci cavassero non risulta, a Volterra, in nessun modo. Sappiamo soltanto che i « comunisti » volterrani nell'anno 1650 a mala pena riuscirono a salvare Montecatini e Gello, i loro pascoli e i loro boschi, da una manovra dei signori Corsini che ambivano ad ottenere feudo e marchesato in quella zona; laddove undici anni prima non erano riusciti ad impedire che Luca degli Albizi divenisse marchese in Castelnuovo Val di Cecina.

A questo punto credo proprio sia giusto il tempo di concludere, dando all'ing. Pellegrini il documento che fa all' sua ricerca e che, mi pare, può chiarire il termine usato dal Repetti per la Miniera di Rame a Caporciano « attiva nei secoli trapassati ».

E' un privilegio (Filza 45, doc. 31) concesso da Francesco I, imperatore e granduca secondo, a *Guglielmo Aubert e suoi compagni di poter far cavare e lavorare nel monte detto Caporciano e Miemo fino alla Castellina e nel Villaggio della Sdriscia posti nel Commissariato e Territorio di Volterra materie d'Oro e d'Argento, Rame, Mercurio, Vetriolo ed altri metalli e semimetalli... eccettuato però il Ferro e lo Zolfo; rispetto al quale Zolfo dovranno intendersela con il Dumas subappaltatore del medesimo e suoi successori... pagando alla Depositeria Generale la decima parte degli utili, eccettuato però nei primi cinque anni...; inviando bilanci in scrittura chiara...; senza che possino essere loro denegati i carboni e legnami necessari per dette cave in tutti quei boschi che dalla legge generale del Sale non sono destinati per servizio delle Moie e che sieno distanti otto miglia dagli edifi e forni della Magona del Ferro, a giusto prezzo fissato dagli stimatori dei boschi delle Moie...; e l'appaltatore della Magona debba somministrargli tutto il Ferro che possa abbisognare per i loro edifi al prezzo di lire ventitrè e un terzo il cento, l'ordinario; a lire venticinque il cento, il modello; ed il ferraccio a lire settanta il migliaio coerentemente all'esibizione fattane dall'istesso appaltatore; con che però i privilegiati suddetti (Aubert e soci) mandino a caricarlo agl'Edifi di Cecina.*

Dato in Firenze li due settembre 1760. Firmato, per il Marchese Botta Adorno, Francesco Pecci. Controfirmato, Guadagni. Pubblicato a Volterra a dì 11 aprile 1761 da Girolamo Salvatori pubblico banditore.

Originale in Firenze nell'Archivio della R. Segreteria di Finanza.

Contento l'ing. Pellegrini?

Spererei di sì! Io per lo meno ce l'ho messa tutta.

E nel salutarlo per queste solennità, mi au-

guro di leggerlo presto sulla Rassegna Volterrana » in quello studio che sta approntando sulla viabilità antica e moderna dei nostri dintorni, come suo primo lavoro da « accademico sepolto ».

d. M. B.

don MARIO Bocci

NOTE. — Nell'affitto dei Lagoni di Leccia e Sasso, ai Belforti subentrarono i Minucci che nel 1363 risultano affittuari e sublocatari anche dei Lagoni di Castelnuovo per la quarta parte (Protocolli di ser Niccolò, ser Masi, parte II, carta 10, in Bibl. Guarnacci). Due documenti della società di Michele di ser Cecco Incontri, Antonio di Giovanni Landini e Giusto di Francesco Peruzzi si leggono per gli anni 1394 e 1395 nei protocolli di ser Chelino di Binduccio degli Accettanti (carte 102 e 115, ivi).

Il primo documento che dà certezza di lavorazioni a Montecerboli (oggi Larderello) è del 20 luglio 1395: Piero Guidini detto Patarino affitta a Lotteringo Corsini un terreno in Possera « ad usufructandum Sulfur, fodiendum per se et alios, quos voluerit » (Protocolli di ser Potente Guaschi, ivi, carta 26; mentre a carta 37 i Gherardesca e i Petroni affittano « sulfinarías et lumarias » in s. Regolo di Castiglion Bernardi alla società volterrana composta da Michele di Silvestro Fei, Giusto di Francesco Compagni, Cecco di Niccolò e Lorenzo di Ugolino).

L'affitto del Sasso e della Leccia, abusivamente stipulato con la Comunità del Sasso nel 1361, appena sbalzati i Belforti, è trasformato in livello perpetuo dal vescovo Stefano da Prato, rettificato con autorità apostolica dal vescovo Roberto Adimari, confermato ed esteso a Vecchienna dal vescovo Cavalcanti per la linea maschile di Roberto d'Andrea di Paolo Minucci il 12 maggio 1444 (Prot. 25 rosso, carte 127 e 155 tergo, Archivio vescovile); censo una libbra di pepe l'anno per l'Assunta; estensione « sulfinarie et lumarie omnes, ius lumandi et luman colligendi, ius fodiendi et faciendi et colligendi Sul

fur et Vitriolum ubicumque fodi fieri seu colligi potest ».

Le società cercano sempre di comprare i terreni, ma non sdegnano di chiamare i proprietari dei fondi a partecipare; così Giusto di Francesco Peruzzi, alle Valli di Libbiano, a Fontebagni, a Serra, alle Lillora e altrove, accetta tra gli altri Barzalone Corsini a ragione delle dodici parti una sul ricavo netto di Zolfo (Prot. 21 nero, carte 5, 36, 59, 61, 62 e seguenti). A proposito della Miniera di Rame di Montecatini, il famoso Targioni Tozzetti (Relazione di alcuni viaggi in Toscana, edizione Cambiagi Firenze 1769, tomo terzo, pagina 153) dopo aver confessato « non ho potuto assicurarmi del tempo nel quale fu aperta questa miniera », crede di raggugliarci a nome del cav. Bava (famoso storico volterrano) che fu incamerata nel 1472 e proventi, assegnati all'Arte della Lana di Firenze, furono ancora riservati nell'atto di restituzione di libertà a Volterra del 1513, « donde può arguirsi che esse erano di grand'importanza » Faccia lui.

In quegli atti, io, non trovo il nome di Montecatini.

Gazzanelli & Viti

Prodotti Emerson - Lesa - Philips

BrionVega - Lavatrici Emerson -

Lavastoviglie

Via Gramsci

p. a.

Vanni Nello

Autotrasporti

Telefono 20 83

Via Gramsci

p. a.

Abbigliamento OLGA

di Siro Dello Sbarba

Confezioni per uomo

e per Signora

Via Matteotti

p. a.

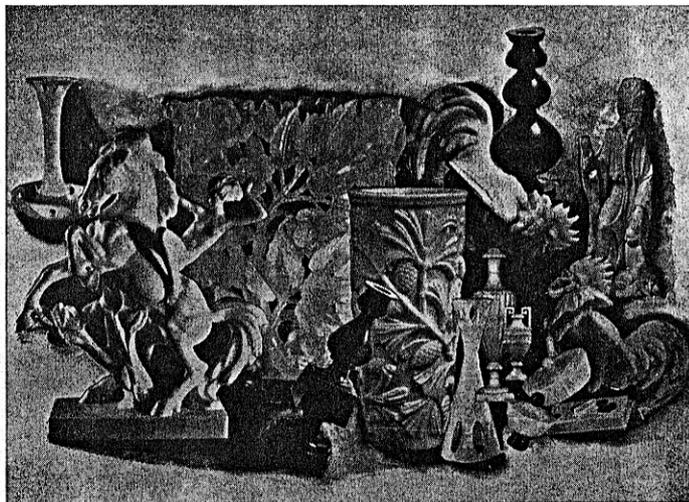
Bolognesi

Giocattoli

Via Matteotti

p. a.

SOCIETA' COOPERATIVA ARTIERI DELL'ALABASTRO



fondata nel 1895

IL PIU' GRANDE ENTE PRODUTTORE DELL'ALABASTRO

VOLTERRA

Via dei sarti 11-15 - Telef. 21-35

1984

MINING IT.

- ISTOGRAMMI
- TESTO

Samim

SOCIETÀ AZIONARIA MINERO-METALLURGICA S.p.A.